

Medio Oriente

Nei risvolti di Aden

Uno dei punti nevralgici della scena internazionale è situato ormai sul litorale del Mar Rosso. Ad Aden da una parte, a Gibuti dall'altra... E' interessante notare come anche alcuni ambienti di Londra, poco sospetti di nostalgie coloniali, temano oggi una partenza troppo precipitosa dei francesi da Gibuti e degli inglesi da Aden ». Così Joseph Capuano sulla *Tribune de Genève* del 19 marzo di quest'anno.

La guerra fredda si sta spostando verso il Medio Oriente e l'Africa, afferma *l'Economist* di due settimane fa. In un lungo studio il settimanale inglese analizza infatti il sempre maggiore accentuarsi in senso antagonistico delle « presenze », occidentale e orientale, in quella vasta zona che si estende dal Medio Oriente all'Africa orientale e settentrionale, sino al Marocco e all'Algeria. E il problema maggiore, secondo *l'Economist*, è rappresentato dalla RAU di Nasser, sostenuta dall'URSS, e dalla sua rivalità con l'Arabia Saudita, che ha un accordo per armamenti con l'Inghilterra. Se la base di Aden dovesse cadere in mani russe - continua il giornale - se il conflitto con lo Yemen non si concludesse favorevolmente (con la sconfitta di Nasser e dei repubblicani per *l'Economist*), la rivalità, per oggi ancora latente, tra URSS e USA, assumerebbe toni evidenti e pericolosi. « Uno squilibrio e un conflitto tra Egitto e Arabia Saudita chiamerebbe in causa quasi direttamente l'URSS da una parte e USA e Gran Bretagna dall'altra. E la guerra fredda si riaccenderebbe ».

Un ritorno di interesse.

Il 25 marzo scorso parte per il Cairo, Ryad e Aden, una missione esplorativa dell'ONU incaricata di saggiare la reale pericolosità della bollente caldaia sudarabica.

Il 29 marzo giunge al Cairo il ministro degli esteri sovietico. Sembra che uno spazio importante dei colloqui cairoti di Gromiko sia stato occupato dalla pericolosa miccia adenita.

Il 3 aprile scorso gli inviati di U Thant giungono ad Aden. Il FLOSY (Fronte di Liberazione del Sud Yemen) e il FNL (Fronte di Liberazione Nazionale), i due movimenti legati all'arabismo rivoluzionario emanato dal Cairo, proclamano lo sciopero generale: FLOSY e FNL intendono essere gli unici legittimi rappresentanti del popolo adenita. Aden esplode. La guerriglia, da tempo in atto nel territorio, rischia di tramutarsi in guerra.

Perché questo ritorno d'interesse, perché questi viaggi di personalità occidentali e del mondo comunista verso il bruciato angolo del Deep South arabico che oggi ha perduto ogni ragione d'essere strategico-militare? La risposta all'interrogativo è più facilmente rintracciabile alle spalle che non all'interno di Aden e dei 17 sceiccati dell'*hinterland* che dovrebbero formare, secondo le intenzioni inglesi, (alla loro partenza dalla zona nella primavera del '68), la Federazione dell'Arabia del Sud.

Alle spalle di Aden si intrecciano in realtà i tendini che avvolgono, ormai da diverso tempo, in una nevrotica e a volte poco comprensibile dimensione politica, molti angoli della realtà araba d'oggi. Il possedimento inglese è circondato, anche in senso geografico, da questa rete di interessi spesso violentemente contrastanti e ne subisce tutti i contraccolpi. A nord lo Yemen e l'Arabia Saudita. A NordEst il mosaico dei principati del petrolio, deboli nella loro arcaica e pressoché inesistente struttura statuale ma ricchi del liquido prezioso, che si snodano, costeggiando l'Oceano indiano, fino al Golfo Persico. Da Nord a NordEst: un arco di terre desertiche nelle quali sembrano essersi raccolte tutte le angolosità e i ricordi più oscuri e pericolosi della guerra fredda.

Nello Yemen l'urto è diretto e avviene in una guerra localizzata nella quale yemeniti repubblicani e monarchici, RAU e Arabia Saudita combattono una battaglia racchiusa solo apparentemente nell'ambito dei confini geografici e politici d'un calcinato angolo della penisola arabica, ma in realtà

profondamente legata alle radici tutt'altro che morte della guerra fredda. La dura contrapposizione Est Ovest, l'antagonismo URSS-USA, non più smorzato come in Asia dal comune interesse a limitare l'espansionismo ideologico cinese, affila nel tormentato, ma prepotente, risorgere della coscienza unitaria e nazionale araba, e nelle dure resistenze feudali a questo Risorgimento, le sue armi più infide.

La presenza dell'Occidente.

Nei principati del petrolio la guerra fredda rinasce con colori, per il momento, meno violenti. L'arabismo progressista emanato dal Cairo e, sia pure con puntate più acerbamente estremiste, da Damasco, risuona nelle voci gracidanti dei transistor che si mescolano con sempre più frequenza all'urlo solitario del mezzin e al pulsare delle pompe che estraggono il greggio avviandolo nelle *pipe-lines* che venano il deserto.

E oggi la presenza dell'Occidente nelle terre petrolifere degli sceicchi è messa in forse da due fattori che pesano sul prossimo futuro del Medio Oriente: la guerra dello Yemen e la decisione dell'Inghilterra (costretta a questo passo dal logico restringersi della sua dimensione imperiale) di uscire fisicamente, anche se non politicamente, da Aden.

Dallo Yemen ad Aden. La linea di confine che divide la repubblica di Sanaa dal possedimento inglese riesce difficilmente a drenare il flusso dell'attivismo rivoluzionario di ispirazione nasseriana. Gli stessi fucili egiziani che dal sud yemenita puntano verso le tribù monarchiche appollaiate tra le montagne del Nord, non possono non dare un senso di fiducia all'azione guerrigliera già da tempo in corso in tutta l'Arabia del Sud ed esplosa adesso con maggiore ampiezza, in concomitanza con il soggiorno adenita della missione esplorativa dell'ONU.

E' in questa rovente catena di interessi politici ed economici, che escono dai falsi confini «regionali» nei quali sembrano essere racchiusi, che va visto il problema Aden, una miccia accesa che difficilmente l'ambiguità dell'Inghilterra wilsoniana potrà spegnere. Il petrolio è la posta in gioco. Ed è una posta alta.

Italo Toni
L'Astrolabio, 09 04 1967